

“La carità perfetta” di p. Valfrè

Come potremo tendere alla perfezione se l'amore di Dio non ci conduce? E come possiamo amare Dio se non osserviamo le nostre regole? I motivi che ci obbligano ad amare la perfezione di tutto cuore non ci obbligano anche all'osservanza delle medesime regole? Questa è la misura: si presenta il gusto di Dio, la sua gloria, la sua volontà; per questa strada vuol condurci in paradiso e non per un'altra; per questi canali vuole che otteniamo i suoi favori; attraverso questi mezzi ci vuol portare alla perfezione.

Perciò non otterremo mai la perfezione se non attraverso l'osservanza delle nostre regole come buoni figli del nostro Padre celeste. Se un figlio buono sa che suo padre vuol qualcosa, subito lo fa, senza comando né fa distinzione tra la volontà che comanda e il desiderio di suo padre che ama.

Questo dico contro le scuse di quelli che giustificano la loro inosservanza dicendo che le regole non obbligano sotto peccato. È un argomento pessimo, è una filosofia diabolica che deduce una conclusione del tutto perversa da un ottimo principio: ciò che il Signore dà per mezzo del Fondatore per amarlo di più, per ottenere una maggiore perfezione, non deve dai figli del Fondatore usarsi come una pietra di scandalo, come materia di indolenza, negligenza e inosservanza. Quelli che servono Dio solo per il timore del peccato e del castigo, non capiscono affatto cosa sia la perfezione, cosa sia il vero amor di Dio: “La carità perfetta caccia via il timore” (I Gv 4,18).

La carità perfetta caccia via il timore servile e conosce solo il timore di offendere l'amato Signore, il timore di non fare tutto ciò che sa bene che possa piacere in sommo grado a Dio.

Così è l'osservanza delle regole che il Signore per mano del nostro santo padre diede alla Congregazione nostra madre, a segno che è maledetto chi la esaspera e la offende. “Maledetto da Dio chi esaspera sua madre” (Sir 3,18). E chi sono quelli che esasperano, offendono, trattano in maniera indegna la Congregazione loro madre? Senza dubbio quelli che non ne osservano le regole.

Questi risultano essere assai nocivi alla Congregazione: a causa loro essa perde bellezza e splendore, a causa loro la Congregazione si indebolisce e va in rovina. Come vive grazie all'osservanza fedele delle regole, così è distrutta quando le si trasgredisce e disprezza.

Basta che uno in Congregazione volontariamente non le osservi, che Dio non la guardi più con occhio benevolente come in precedenza, che allontani da lei le benedizioni spirituali, che effonda con minor abbondanza le grazie sopra quelli che vi dimorano.

Dagli scritti del beato Sebastiano Valfrè

Archivio della C. O. di Torino

Vol 27, p.42.

(adattamento al linguaggio corrente)